ANNO XXII. Sabato, 30 Ottobre 1869. N. 301.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato, cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 33, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 29 ottobre

I BILANCI DEL 1870

Alcuni giornali hanno già annunziato che il ministero ha deciso di presentarsi alla Camera, domandandole senz'altro l'esercizio provvisorio. Per quanto essi ed i loro corrispondenti possano essere ben informati degl'intendimenti del gabinetto, noi ci crediamo in dovere di mettere tal notizia in quarantena.

Noi abbiamo sempre creduto che uno dei doveri precipui della Camera sia di discutere i bilanci. Al cospetto di questo dovere ogni altra considerazione debb'essere posposta, perchè i riguardi della politica hanno da cedere al cospetto dell'interesse supremo dello Stato, che i bilanci siano esaminati da' rappresentanti della nazione.

Se il ministero ha il torto di convocare troppo tardi il Parlamento, per avere subordinato gli affari dello Stato all'esaurimento del processo Lobbia, la Camera non potrebbe dal canto suo giustificarsi verso il paese ove alla discussione del bilancio preferisse rivolgere tutta la sua attività nelle lotte intorno alle quistioni molteplici ed ardenti, che la politica del ministero ragionevolmente può suscitare.

Si giudichi la condotta del ministero, ma non si trascurino i bilanci del 1870; nè si dimentichi la risoluzione adottata dalla Camera rispetto ad essi.

La Camera aveva deliberato di considerare quale bilancio di prima previsione, per gli effetti della nuova legge sulla contabilità generale dello Stato, il bilancio presentato nello scorso mese di marzo, ed aveva inoltre incaricata la Commissione di fare una Relazione sommaria, rendendo soltanto ragione delle differenze in confronto del 1869.

La Commissione ha cercato di adempiere, per quanto le era concesso, il mandato conferitole. Ha confermati i relatori del bilancio precedente, i quali ebbero cura di consegnar in tempo le loro relazioni, ora quasi tutte stampate.

La chiusura della sessione fa però cessare le Commissioni già nominate e toglie ogni efficacia legale a' loro lavori, a meno che la Camera non deliberi altrimenti, come ha fatto quasi sempre pel passato, convertendo in una mera formalità la ripresentazione degli schemi di leggi e dei bilanci al riaprirsi del Parlamento.

Vorrà la Camera seguire codesto esempio? ovvero stimerà più conveniente di nominare una nuova Commissione che esamini i bilanci del 1870?

Questa seconda ipotesi non ci pare ammessibile. Essa avrebbe per risultato di far rifare un lavoro già fatto, e di mettere un insuperabile ostacolo alla pronta discussione del bilancio.

Non potrebbe adunque restare alla Camera aperta altra via, fuorchè di accogliere le Relazioni della Commissione, confermando questa nel suo ufficio, coll'incarico di condurre a compimento il suo lavoro, con un riassunto di tutti i bilanci, nel quale si dia ragione anche dei mutamenti che fossero avvenuti o si potessero prevedere con maggior probabilità, ora che si è più vicini al nuovo esercizio.

Non ci pare vi abbia altro metodo più adatto ad accelerare la disamina de' bilanci. Se ci è, noi non lo conosciamo, e saremmo obbligati a chi, possedendone il segreto, ce lo rivelasse.

Ben s'intende che anche questo metodo regolare e spicciativo non approderebbe qualora la sessione venisse aperta così tardi, che la discussione de' bilanci non potesse, per alcuna guisa, farsi in tempo. Ma in tal caso assai deplorevole, tutta la risponsabilità in faccia al paese peserebbe sul ministero, mentre una parte potrebbe pesarne sulla Camera, qualora dal canto suo non facesse ciò che per lei si può, affine di attenuare il male che deriva dal soverchio indugio frapposto alla convocazione del Parlamento.

Con la nuova legge della contabilità generale dello Stato si accrescerebbe il disordine e la confusione, non votando in tempo i bilanci; perchè il bilancio rettificato diventerebbe illusorio, come illusorio sarebbe pure l'intento che il legislatore si è prefisso col sistema dei bilanci di prima previsione, che è di toglier per sempre lo sconcio degli esercizi provvisori.

PREFETTO E MINISTRO

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Napoli, 27 *ottobre*.

Nel mattino del 20 ottobre il marchese di Rudinì partiva da Napoli; il 21 arrivava in Firenze; il 22 prestava giuramento, come ministro dell'interno, nelle mani del Re. Queste tre date sono troppo vicine l'una all'altra per poter credere, che a lui sian bastati soli tre giorni per adottare una di quelle risoluzioni, le quali possono compromettere l'avvenire d un uomo politico. Le notizie giunte da costà accennano ad esitanze fino all'ultimo momento, a vincer le quali non fu estranea un'alta influenza. Non ho argomento che valga a smentirle, ma da persona che vide il marchese di Rudinì alla vigilia della di lui partenza, ho appreso com'egli manifestasse una certa inquietudine, mal dissimulata dal suo consueto sorriso. Nella calma, ch'egli affettava, non iscorgevasi la preoccupazione di un uomo incerto ancora a qual partito appigliarsi, ma invece quella di chi, avendo preso un partito impostogli da impegni presi, pur si rende esatto conto delle minuziose difficoltà, che da ogni lato lo stringono. Il marchese di Rudinì, partendo da Napoli, sapeva di non essere più il prefetto di una provincia, ma il ministro di uno Stato, che traversa una grave crisi, perchè tien dietro ad un perseverante lavoro di demolizione, al quale non gli uomini soltanto vi han soggiaciuto, poichè si è andati fino a scalzare le istituzioni, togliendole prestigio ed autorità. A quest'opera dissennata tutti han contribuito; e la stessa crisi, che misteriosamente ha sbalestrato fuori del gabinetto due ministri, non è stata pur essa un colpo di martello demolitore?

Il marchese di Rudinì entra nel gabinetto Menabrea-Digny per effetto di questa crisi, e prima di procedere più oltre collo scopo di ricercare, nella condotta serbata dal prefetto, l'attitudine che probabilmente anderà ad assumere il ministro, mi consentirete una dichiarazione. Voi mi avete troppo abituato a così piena libertà di opinioni, da darmi fino il diritto di abusarne. Non ne abuserò di certo per trovarmi su di un terreno, nel quale due opposte vie, la vostra e la mia, conducono a due estremi diametralmente opposti; al contrario, io ho la coscienza di trovarmi come colui, che, stando fermo in un punto, segue con occhio attento quel turbinio di passioni, fra irrequiete ed ambiziose, le quali a vicenda cercano di sopraffarsi. Io vedo il marchese di Rudinì a trent'anni, quanti dicono che ne abbia, in uno dei palazzi medicei, e mi dimando se questo giovane rappresenti una di queste passioni ambiziose, che appunto pel soverchio impeto, o falliscono al segno, o, se raggiuntolo, precipitano poco dopo per rendere più difficile la posizione di chi deve arrivare dopo di lui; mi dimando che cosa questo giovane trentenne, ancora non pregiudicato dalle lotte dei partiti e dall'esercizio del potere, possa fare nell'attuale gabinetto.

A me pare che il prefetto di Napoli andando al Ministero dell'interno abbia compiuto uno di quegli atti, dei quali bisogna attendere gli effetti, perchè sia lecito di pronunziare con piena coscienza l'ultima parola. A giudicarlo a questo modo mi persuade l'indole di lui, non facile alle illusioni, anzi proclive ad esagerarsi le realtà. La situazione, da voi stimmatizzata con quell'autorità incontrastabile, che hanno le vostre parole oneste ed i vostri pacati giudizi, il marchese di Rudinì ha dovuto considerarla egli pure. Per debito di ufficio egli ha dovuto rendersi conto del come siano applicate le imposte, cercando nella loro percezione qualche cosa di più che le cifre sconfortanti, cercandovi cioè gli elementi più certi per giudicare lo stato vero dello spirito pubblico. I rapporti di un agente qualunque della sicurezza pubblica, chiamatelo come più vi piaccia, questore, sottoprefetto, ispettore o delegato, non possono fornire all'autorità politica che i fatti materiali. In quei fatti si può vedere l'audacia degli uni, il malcontento degli altri, per non dir di tutti indistintamente, e chi cospira, e chi spinge a cospirare; ma tutte queste cose insieme non bastano all'autorità politica di una provincia per rendersi conto esatto della situazione sotto i suoi aspetti più diversi. Il punto di appoggio dell'opposizione, che il governo trova un po' da per tutto, è nella condizione economica del paese, la quale esercita la sua influenza diretta sulla condizione finanziaria dello Stato, come questa pesa su quella fino al punto di schiacciarla. Il marchese di Rudinì, prefetto, ha dovuto convincersi che le imposte non vanno o perchè soverchie molto, o perchè angustianti e male ordinate, ovvero per l'una e l'altra cosa insieme. Questo vuol dire che la finanza dello Stato non trova il suo assetto su quella, che costituisce la sua base naturale, le imposte.

Il marchese di Rudinì, prefetto di una provincia difficile ad esser governata, perchè ha un gran centro di vita e di movimento, una metropoli fra le più vaste e popolose di Europa, ha dovuto guardare più in là dei rapporti quotidiani sullo spirito pubblico; ha dovuto guardare, come diceva poco prima, a quel complesso di fatti economici, nei quali sta riposto il segreto di una situazione anormale. Al ministro di oggi non può sfuggire quello ch'ebbe a fermare l'attenzione del prefetto di ieri, e quindi il marchese di Rudinì venendo a Firenze, pur col proposito deliberato, col partito preso di ubbidire ad obblighi contratti, ha dovuto recar con sè la convinzione, che questo sagrificio sarebbe inutile se il governo non avesse quella solida base finanziaria, che oggi gli fa difetto.

Arrivando a Firenze egli si è convinto che questa base era stata finalmente rinvenuta al ministero delle finanze? Non sono al caso di poter rispondere a siffatta dimanda, e temo molto che rivolgendola a voi mi rispondereste con un reciso diniego; ma allora l'impopolarità che il prefetto di Napoli si è deciso ad affrontare coraggiosamente, e la posizione anormale, ch'egli volontariamente va ad assumere davanti la Camera, devono essere non altrimenti giudicati che come uno sforzo da lui fatto per evitare la demissione dell'intero gabinetto.

Non saprei concepire in verun modo che il programma del marchese di Rudinì possa compendiarsi esclusivamente nel sacrificio della propria personalità; e quanto al sacrificarsi, pur di conseguire che un partito prevalga con grave pericolo del paese, sarebbe tale oltraggio che gli avvenimenti, dei quali egli fu tanta parte, smentiscono, e che i suoi stessi avversari politici si astengono dal lanciargli, come lo attesta pur troppo l'attitudine della stampa verso di lui, prefetto o ministro che sia.

Pel Rudinì ministro, i giornali della sinistra non hanno per noi che parole di rammarico, direi pure di compianto, per essersi fatto trascinare dentro un gabinetto, dal quale undici ministri son saltati fuori per crisi artifiziate, delle quali una parte del segreto sarebbe sol noto ai conti Menabrea e Digny. Pel Rudinì prefetto quei medesimi giornali non ebbero attacchi violenti se non in momenti eccezionali, quando egli si trovò costretto a mostrarsi energico per reprimere le audacie dei partiti, che dopo aver cospirato infruttuosamente, cercavano di agitare il paese nostro. Gli esclusivi gli fecero colpa per questo misurato contegno della stampa periodica, come se chi sta al potere debba portare l'interesse partigiano fino al punto di sospingere i proprî avversari politici a divenire implacabili nemici, solo per libidine d'averli nemici implacabili. Fra il più ed il meno non è questa la logica di tutti i partiti?

Questa logica non ha mostrato d'averla adottata il prefetto di Napoli, e quindi egli reca indubitatamente al gabinetto l'onestà giammai smentita, ed una lealtà che può sembrare un anacronismo nei tempi che corrono, ma alla quale benanco in questi tempi si finisce per rendere giustizia. Credo ancora che vi possa recare tutto un programma amministrativo che risponda alle condizioni stesse del paese; ma non m'illudo fino al punto di credere che oggi sia possibile di avventurarsi a nuovi esperimenti ed a riforme novelle quando più c'incalza a tergo quella grande perturbazione finanziaria, che sospinge verso la voragine del disavanzo. Il segreto delle crisi ministeriali per una gran parte sta riposto in questo fatto, che il nuovo ministro dell'interno non può modificare, ma del quale si è resa ragione, governando la napolitana provincia; e la franchezza nell'additarlo non mancherà a lui, che non reca al potere passioni ed interessi di partito. Forse che i suoi amici politici furono contenti di lui a Napoli? Forse che prefetto qui, si fece strumento delle passioni loro? Non dovrei che ripetere, a proposito della stampa che avrebbe dovuto essere amica al prefetto Rudinì, la medesima osservazione, ma in senso inverso, fatta a proposito della stampa oppositrice. Questa non fu per sistema verso di lui aggressiva, quella invece non di rado si fece oppositrice, quando le esigenze del partito, di cui essa era l'organo, trovarono chiuse le porte della prefettura. La stampa moderata lo attaccò spesso per la sua fermezza nel non volere sciogliere il Consiglio provinciale; la stampa d'opposizione alla sua volta lo attaccò per aver sostenuto efficacemente il Municipio, ch'egli qui trovò costituito con abbondanza di voti. Perchè possiate rendervi conto di questi due fatti, mi è necessario il notare, che Provincia e Municipio stanno fra noi agli antipodi, prevalendo nella prima la parte oppositrice, nel secondo la conservativa.

Non dubito che quel che fu il prefetto di Napoli, sarà a Firenze il ministro dell'interno; ma a Napoli il terreno delle difficoltà era circoscritto in misurati limiti, quando che a Firenze sarà sconfinato, dappoichè le questioni amministrative s'irritano quando le quistioni finanziarie proiettano su quelle la loro sinistra influenza. L'Italia ha avuto commozioni sanguinose soltanto quando provocate da cause finanziarie.

Mi sono intrattenuto più del prefetto che del ministro, nè ho bisogno di dirne le ragioni. Il prefetto poteva giudicarlo dai fatti, il ministro non posso giudicarlo che dalle intenzioni. Vorrei che il ministro potesse far dimenticare il prefetto, ma temo molto che nel silenzio del suo gabinetto il ministro stesso si ricorderà del prefetto con quella compiacenza che viene dal convincimento di aver fatto il proprio dovere non senza che questo fruttasse bene al paese. Dubito che come ministro difficilmente il marchese di Rudinì potrà raggiungere questo scopo, e ne dubito perchè il gabinetto non ha quella base finanziaria, il cui difetto costituisce le immense difficoltà della situazione. Questo mi par certo però, che arrivando egli al potere, non per ambizione che ve lo spinga, ma per adempimento di un dovere, vi resterà solo per quel tanto di tempo, che questo sentimento gl'imporrà di restare.

Pubblicando questa lettera crediamo di dimostrare al nostro egregio corrispondente come non invano egli facesse assegnamento sul rispetto delle altrui opinioni e sull'amor della libera discussione, di cui sempre abbiamo dato prova.

Ma appunto perchè amiamo la discussione, dobbiamo sottoporre ad esame alcune riflessioni ed asserzioni della lettera. Lo faremo domani, mancandocene oggi lo spazio.

IL VIAGGIO DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Scrivono da Pest 25 alla *Presse* di Vienna del 27:

« S. M. l'imperatore giunse poco dopo le 5 pom. nel vestibolo della ferrovia dello Stato e si recò, salutato rispettosamente dal numeroso pubblico ivi accorso, nella magnifica sala di Corte, dove lo attendevano da pochi minuti il cancelliere dell'impero conte di Beust ed il presidente del Consiglio de' ministri austriaco, conte Taaffe. Quasi subito dopo giunse da Vienna il treno speciale coi ministri austriaci di Giskra, di Brestel e di Plener, l'aiutante generale conte di Bellegard ed il seguito di S. M. Il seguito si recò alla sala d'aspetto dov'era preparato il pranzo. Frattanto nel vestibolo e nel corridoio si erano riuniti l'arciduca Giuseppe, i ministri ungheresi col presidente dei ministri, conte Andrassy, in uniforme di colonnello degli ussari Honved, il principe primate coi vescovi diocesani di Waitzen, Grossvaradino, Szathmar, ecc., il *Judex Curiae*, di Majlath, i baroni del regno, il presidente della Corte suprema, i consiglieri segreti e ciambellani, i membri della Camera alta, il presidente della Camera dei deputati, sig. Somsich con molti deputati, il generale di cavalleria, barone di Gablenz, il comandante della città e fortezza, parecchi generali ed ufficiali degli Honved, il borgomastro Gamperl con una deputazione della rappresentanza cittadina. Il pubblico occupava tutt'i luoghi rimasti liberi. Allorchè S. M. uscì dalla sala per salire nel vagone, echeggiarono prolungati gridi di *eljen*. L'imperatore strinse la mano all'arciduca Giuseppe, salutò cordialmente i ministri magnati e dignitari e porgendo la mano al presidente della Camera dei deputati, sig. di Somssich, gli disse in ungherese: « Spero di ritornar presto felicemente, « a rivederci, addio. »

« Prima che S. M. salisse nel vagone di Corte il principe-primate tenne un piccolo discorso, nel quale augurava al monarca un viaggio felice, l'imperatore lo ringraziò ed entrò nel vagone in mezzo agli evviva degli astanti. L'imperatore portava l'uniforme di campagna di generale degli ussari. Tosto dopo a S. M. salirono nel vagone di Corte l'aiutante generale conte di Bellegarde, il cancelliere dell'impero, conte di Beust, ed il presidente dei ministri, conte Andrassy; il rimanente del seguito di S. M. aveva già preso posto in nove vagoni di 1ª e 2ª classe. Dopo che l'imperatore ebbe parlato nuovamente col ministro delle finanze alle 6 15 fu dato il segnale ed il convoglio si mise in movimento. »

Sull'ultimo articolo *Villafranca e Custoza* ci vengono comunicate le seguenti osservazioni:

Nel 9° articolo *Villafranca e Custoza* è corsa un'inesattezza per ciò che riguarda l'effettivo presente sotto le armi, appartenente alle vecchie classi napoletane, le quali avevano servito nell'esercito borbonico. Dalle statistiche pubblicate dal generale Torre, che sono gli unici dati militari esatti, perchè ufficiali, risulta che dei soldati delle vecchie classi suddette non furono chiamati sotto le armi che quelli ascritti alla leva del 1860, i quali ascendevano in complesso a circa 9000 uomini, e furono distribuiti egualmente in tutti i corpi dell'esercito. Da questi 9000 uomini però detraendo almeno un 2000 e più che facevano parte di armi non combattenti, come carabinieri, moschettieri, corpi franchi, ecc., si avrà che appena 7000 napoletani di vecchie classi si contavano in un esercito che, secondo le statistiche stesse, scendeva a più che 480 mila uomini. Da ciò risulta che i soldati delle antiche classi napoletane appena rappresentavano l'1 1/2 per 0/0 sulla forza dell'esercito, e quindi in una divisione di 8000 uomini, quale era quella del generale Brignone, non ve ne potevano essere più di 120. Perciò non sarebbe da annoverarsi la presenza della bassa forza napoletana tra le cause dello scompiglio avvenuto nelle file della 3ª divisione il 24 giugno 1866.

NOTIZIE ESTERE

L'*Agenzia Havas* ha da Berlino, 27:

« Il sig. Kamphausen, presidente della Società di credito detta *Seehandlung*, è nominato ministro delle finanze invece del sig. Von der Heydt. »

I giornali francesi hanno da Berlino, 26:

« La Camera dei deputati ha adottato la proposta dei sigg. Loewe e Braun, secondo cui le conclusioni del prestito a premi progettato sarebbe pregiudicievole all'interesse dello Stato, e che questo affare, nonchè tutti gli altri di simil genere, devono essere regolati per via della legislazione federale e d'accordo con gli Stati tedeschi del Sud. »

Scrivono da Cattaro, 23, alla *Triester Zeitung*:

« Quest'oggi nel pomeriggio i forti Trinità e Gorazda furono assaliti dagl'insorti. Si spedirono contro di loro 300 uomini e quattro cannoni. Dopo un combattimento di tre ore gl'insorti furono respinti dietro Trinità con gravi perdite. Le truppe imperiali ebbero in questo combattimento quattro morti, un ufficiale e sette soldati feriti. »

E in data del 24:

« Gl'insorti hanno avuto nell'assalto ai forti Trinità e Gorazda 30 tra morti e feriti.

« La forza complessiva delle II. RR. truppe qui concentrate ascende a 3800 uomini, i quali non bastano alla guarnigione delle piazze forti e per tener testa agl'insorti. Questi ultimi si sono impossessati di due cannoni e della munizione che si trovava nel forte Stanzevich. L'insurrezione va guadagnando terreno e diviene più forte, specialmente ai confini turco-albanesi. I turchi temono un colpo di mano del Montenegro contro Scutari.

« Scrivono al *Tagblatt* da Ragusa che il clero greco del circolo di Cattaro (dove cinque sesti della popolazione appartengono alla religione greca) ha contribuito a far scoppiare l'insurrezione. Nelle file degl'insorti si trovano i *popi* e sagrestani.

« La voce, del resto, assurda e priva d'ogni fondamento, che la maggioranza cattolica della Dieta di Zara voglia mettere in esecuzione la nuova legge sulle scuole contro i greci non uniti, ha accresciuto l'agitazione dei Bocchesi. »

Il *Dalmata* del 21 annunzia che ad Obrovazzo è stato arrestato un individuo, che si ritiene essere il figlio di Luca Vucalovich.

A Cattaro sarebbe stato arrestato un negoziante montenegrino, il quale forniva provvigioni agl'insorti.

Scrivono da Vienna alla *Triester Zeitung* del 27:

« La Porta dichiarò spontaneamente che permetterebbe alle truppe austriache il pas-

saggio oltre ai confini turchi, se le operazioni contro gl'insorti dalmati ne fossero con ciò rese più facili. »

Il *Wanderer* del 26 ha da Berlino, 25:

« Ufficiali appartenenti allo stato maggiore hanno manifestato il desiderio al ministro della guerra, che venga permesso ad alcuni di loro di recarsi al quartier generale del comando delle truppe contro gl'insorti dalmati. »

L'*Osservatore Triestino* ha da Risano, 26:

« Dragalj e Cerkvice furono approvvigionate per 51 giorni, e rinforzate.

« Le truppe sono ritornate in questo punto (ore 6 di sera) a Risano, seguite dal nemico. Ebbero luogo gagliardi combattimenti e nell'avanzamento e nel ritorno. Da parte nostra vi furono parecchi morti e feriti; fra questi ultimi trovasi il colonnello Jovanovic. »

L'*Agenzia Havas* ha da Madrid 26:

« L'accordo è ristabilito nel gabinetto, il sig. Ruiz Zorilla rinunziò al suo progetto relativo al clero ed accettò la proposta del signor Ardanaz, ministro delle finanze, che porta la riduzione del 30 °[o] al bilancio dei culti di fronte al bilancio precedente. È stato deciso che il sig. Zorilla presenterebbe più tardi un progetto di legge sulla dotazione del clero.

« Domani ha luogo una grande riunione della maggioranza, per discutere sulla scelta del monarca.

« Le Cortes hanno adottato l'articolo 12 del progetto relativo alle Compagnie ferroviarie con parecchie modificazioni.

« Il decreto sulla liberazione dei neonati negri è stato aggiornato. »

I giornali di Vienna del 27 hanno da Varsavia 24:

« Oggi al mezzodì fu aperta nel palazzo Casimiro l'università, ormai russa. Il rettore Lawrowsky tenne il discorso solenne, in cui esaltò il progresso russo e la coltura russa.

« L'odierno foglio ufficiale pubblica un *ukase*, concernente il riorganamento di quest'autorità centrale di stampa, con cui si ordina che tutti gli stampati siano trattati d'ora innanzi come in Russia. L'autorità di censura dipenderà d'ora in poi direttamente dal ministero dell'interno di Pietroburgo. »

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

PARIGI, 27 *ottobre*. — Il telegrafo vi avrà già fatto sapere che la giornata d'ieri terminò così tranquillamente com'era incominciata, malgrado i timori del ministero. Pare che la sera d'avant'ieri fosse stata portata in giro per la via St-Denis la bandiera rossa, gridando *Viva la repubblica*, locchè, però, lasciò la popolazione affatto indifferente. Vi era anche stato un po' d'agitazione a Grenelle. Ma in quel momento i democratici non avevano ancora deciso di astenersi, e la calma della giornata e della serata d'ieri dimostra, come dice il *Moniteur*, lo spirito di disciplina del partito d'azione.

Mi vengono comunicati molti particolari sui formidabili preparativi militari ch'erano stati fatti. A Vincennes ogni pezzo d'artiglieria era stato provvisto di 120 colpi, senza contare le granate. Anzi, gli artiglieri avevano perfino mormorato di quest'eccesso di precauzioni.

Si pretende che la parola d'ordine del partito rosso sia di rinviare il tentativo al 2 dicembre. Il signor Gambetta, dicesi, dovrà essere invitato, quel giorno, a dichiarare finito l'impero!

L'imperatore tenne Consiglio di nuovo stamane affinchè i ministri non fossero costretti a recarsi a Compiègne. Il signor Schneider fece un nuovo tentativo per ottenere la convocazione del Corpo legislativo per l'8 novembre, ma andò fallito.

Domani deve venire alla luce nel *Journal officiel* una nota per annunziare alcuni nuovi progetti di legge.

Il signor Clemente Duvernois fu ieri chiamato alle Tuileries, e ne ritornò pieno di meraviglia delle disposizioni liberali dell'imperatore

Si assicura che l'imperatore voglia nominarlo suo segretario particolare, giacchè il signor Conti chiede di ritirarsi. Ma il signor Duvernois esita ad accettare. Di qui la voce che dovess'essere nominato sotto segretario di Stato.

Il signor Forcade de la Roquette pare che ora aderisca a tutti i provvedimenti liberali ed ha la monomania di voler comporre un gabinetto in cui entrino i signori Rohuer, Ollivier ed egli stesso.

Monsignor Chigi ed il cav. Nigra furono ricevuti stamane dall'imperatore, che poscia è partito per Compiègne.

Al Consiglio dei ministri si trattò stamane di sottoporre a processo la *Reforme*, i cui articoli oltrepassano, per violenza, tutto ciò che era stato scritto finora. Credo che sia stato deciso, molto opportunamente, di non farne nulla.

Il signor De La Tour d'Auvergne ha deciso di rimaner ancora nel gabinetto per non guastare l'omogeneità del medesimo! Ma non vi rimarrà per lungo tempo.

Il vescovo di Poitiers ed il vescovo cattolico del Chilì sono di passaggio a Parigi per recarsi al Concilio.

Il cardinale di Bonald si farà rappresentare al Concilio da monsignor Charbonnel, superiore dei cappuccini e suo ausiliare.

Ieri ebbe luogo al Teatro Italiano una debole rappresentazione del *Poliuto*. Fraschini non istava bene di voce. Agnesi era infreddato. Il Teatro Italiano ha bisogno di cercar qualche rinforzo, giacchè la Patti partirà fra breve.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 17 ottobre con il quale, piena ed intiera esecuzione sarà data al protocollo firmato a Firenze il 2 ottobre 1869, col quale, in conformità alla riserva espressa nell'articolo 3 della Convenzione di navigazione e commercio fra l'Italia e la Confederazione della Germania del Nord, del 14 ottobre 1867, venne fissato il rapporto tra la tonnellata italiana ed il last germanico.

2. Il testo del protocollo anzidetto.

3. Un R. decreto del 13 ottobre, con il quale gli uffizi del genio civile pei servizi speciali dei fabbricati demaniali in Firenze, Milano e Genova sono riuniti a quelli pel servizio generale instituiti nelle città stesse sotto la dipendenza degl'ingegneri capi rispettivi. L'ufficio dell'archivio tecnico dei lavori pubblici in Torino e quello di stralcio della cessata Direzione centrale delle pubbliche costruzioni in Venezia sono soppressi.

4. Disposizioni nel personale degl'impiegati dipendenti dal ministero dell'interno.

5. Un decreto del ministro dei lavori pubblici, in data del 31 agosto, che, per gli effetti degli articoli 334, 336 e 337 della legge 20 novembre 1859, n° 3754, approva il quadro dell'anzianità e della graduatoria del personale appartenente al real corpo del genio civile.

6. Un decreto del ministro delle finanze, in data del 28 ottobre, a tenore del quale, la sottoscrizione *all'estero* delle Obbligazioni al portatore create in esecuzione della legge del 15 agosto 1867, anzichè aver luogo nei due periodi indicati all'art. 3 del decreto ministeriale del 23 ottobre 1869, verrà eseguita in un solo periodo dal giorno *nove* al giorno *dodici* novembre 1869, ferme rimanendo tutte le altre disposizioni del decreto medesimo.

CRONACA DI FIRENZE

Annunziamo anche noi, sulla fede di altri giornali, che la giovinetta Virginia Cherubini ferita, come i lettori rammentano, per causa di gelosia, dal proprio amante, è morta ieri allo spedale di Santa Maria Nuova. Ora del triste dramma non rimane ad aspettare che lo scioglimento, il quale avrà luogo a danno del feritore dinanzi ai giurati.

Ieri sera (28) ebbe luogo la riapertura del teatro della Pergola coll'opera *Gli Ugonotti*. Pieni la platea e i posti distinti; non così i palchi; gli Immobili sono ancora in villeggiatura. Applauditissimi il Tiberini e la Sass, nonchè i bassi Junca e Fiorini, e la Mongini. Il Tiberini non fu mai così grande artista come in quest'opera. La Sass ottenne a pieni voti la cittadinanza italiana. Pessimamente i cori. Maggiori particolari nell'appendice.

Riceviamo il primo numero di saggio d'un nuovo giornale intitolato *Il Pappagallo*, che verrà alla luce in Firenze. Non costerà che tre centesimi. Promette di essere giornale umoristico, e se saprà farci ridere, tanto meglio per lui e per noi.

Riceviamo da Sulmona il programma di una scuola-convitto di allieve maestre. Questa bella ed utile istituzione è giunta ormai al suo nono anno di vita, e noi crediamo che vada incoraggiata, sovratutto dal governo, con que' mezzi che sono a sua disposizione. La Commissione direttrice di questa scuola insiste affinchè le allieve si fermino nella medesima un anno oltre l'obbligo loro, e conforta questa esortazione coll'esperienza del passato e con altri argomenti che, speriamo, saranno apprezzati dalle allieve.

Bollettino meteorologico del dì 29 ottobre ora 1 pomeridiana.

Sono avvenute delle tempeste nel Mediterraneo per venti di N. O. e S. O. Nella Penisola il barometro è salito di 10 mm.

Sono ancora temibili nelle coste dei forti venti di N. E. e N. O.; ma sembra prossimo il miglioramento del tempo.

Nella giornata del 29 ottobre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 7,0 e la minima di + 2,5.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 28 ottobre.

Traversi Anna, d'anni 75 — Bessi Arcangiolo, id 31 — Caradossi Candida, id. 25 — Sacco Teresa, id. 32 — Stiattesi Lorenzo, id. 69 — Sarazin Cammilla, id 8 — Del Coutessa Alessandro, id 62 — Tassinassi Rosa, id. 60 — Calzolari Carlo, id. 49 — Tarchi Serafino, id. 35 — Coltelli Ida, id. 16 — Balicchi Lucia, id. 44.

Più, 5 bambini che non avevano ancora due anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 16, cioè, 6 maschi, 8 femmine, e 2 nati morti.

Matrimoni del 28 ottobre.

Foschini Fortunato, domestico e Coppini Margherita, attendente a casa — Guerrucci Giovanni, impiegato regio e Pieroni Rosa, maestra comunale — Morbiducci Roberto, impiegato regio e Villoresi Faustina, attendente a casa — Petrucci cav. Raffaello, possidente e Bonnier De La Chapelle Amelia, possidente — Tallini Cesare, impiegato al dazio consumo e Sciarra Maria, gallonaia — — Fineschi Antonio, impiegato comunale e Mussi Geltrude, attendente a casa.

TRIBUNALE CORREZIONALE DI FIRENZE

PROCESSO

contro il *Deputato Maggiore Cristiano Lobbia, il Professore Antonio Martinati, Cristiano Caregnato, Giuseppe Novelli e Carlo Benelli* imputati di SIMULAZIONE DI DELITTO.

UDIENZA DEL 29 OTTOBRE.

Il Tribunale entra in udienza alle 10 1[4].

Cenni (P. M.) annunzia che la Bucalassi è stata arrestata. L'altra testimone che si doveva arrestare si riscontrò non trovarsi più a Firenze.

È introdotto Antonio Burei detenuto alle Murate. Egli entra scortato dai carabinieri.

Egli si dichiara ex-impiegato delle ferrovie calabro-sicule e dice di conoscere soltanto gl'imputati Lobbia e Martinati.

Interrogato, dice che lavorava presso il deputato Fambri in qualità di segretario, dove stette fino a tutto maggio. Conviene di sapere che fu sottratta una sola lettera dall'ufficio e che fu presentata due o tre giorni dopo dal Corsale al deputato Lobbia, il quale era a letto.

Sostiene che quello che ha fatto lo ha fatto bene, mentre altri gli hanno fatto male.

È convinto che il Lobbia non conosceva l'esistenza della lettera. Dice che il Lobbia gli chiese un sunto della lettera ed egli non ebbe difficoltà di farlo. Gliela dettò. Sapendo di questa lettera, il Lobbia manifestò subito molta gioia.

Non acconsentì subito a dettare la lettera, ma stante la insistenza del Lobbia, cedette. Pareva che al Lobbia si desse una gran buona notizia. Il Caregnato entrava ed usciva dalla stanza. Il solo presente era il Corsale.

Interrogato dal Pubblico Ministero, il testimone dice di avere veduto anche il Martinati in casa del Lobbia.

Egli protesta contro certe cose dette dal Lobbia e dal Guerzoni sul suo conto. In mano del tribunale vide il teste certi appunti da lui affidati al Lobbia sotto giuramento sacrosanto sulla vita del proprio figlio, che questi appunti non sarebbero usciti dalle sue mani.

Ad onta dei trattamenti del Fambri poco benevoli a suo riguardo, il teste non lo crede capace di commettere o far commettere un delitto. Egli fa spontaneamente questa dichiarazione.

Interrogato, risponde che vide parlare il Martinati confidenzialmente col Lobbia. Essi ridevano spesso e suppose il teste che ridessero di lui povero baggiano, il quale agiva per principio *(Ilarità)*, mentre gli altri agivano per interesse di partito.

Spera che il Zanibon, il quale trovasi all'estero e pensando che si tratta del suo onore, vorrà ritornare a Firenze al momento in cui si tratterà del processo per il furto delle carte di Fambri.

Benelli chiede se il Burei ha comunicato ad altri questi appunti.

Burei. Non lo ricordo.

Benelli dichiara che diede gli appunti scritti al Lobbia in presenza di altri.

Burei. Sì, allorchè dettai gli appunti, vi erano altre persone, ma li affidai sotto giuramento al Lobbia. Ritiene insulsa la simulazione di delitto.

Quegli appunti non erano forse gravi, ma la loro pubblicazione sotto il titolo di *Novella di Asmodeo* fa sì che il teste dovrà in altro processo figurare come accusato. Quegli appunti dovevano essere consegnati al presidente della Commissione.

Muratori chiede si prenda nota della dichiarazione del Burei relativa al modo usato dal signor Tondi nell'istruzione e che ritiene insulsa la simulazione di delitto di cui in detto atto.

Dietro domanda del Martinati, il teste ammette di essere stato dal cav. Borgnini.

Martinati rammenta come a taluno paresse sospetto il procedere del Burei, il quale si sapeva intimo di casa Fambri.

Chiede poi altri dettagli, ai quali il teste risponde non poterlo dire, perchè non si ricorda.

Il teste dichiara però non sapere se l'Eller avesse altri documenti in mano del Fambri.

Muratori vorrebbe sapere chi è che ha consegnato al Cucchi la lettera Brenna.

Test. non crede di dover rispondere ora a questa domanda.

È introdotto il teste Eller, detenuto anch'egli alle Murate.

Egli dichiara conoscere il Lobbia ed il Fambri.

Parla a bassa voce narrando che si recò dal Lobbia, il quale trovavasi a letto. Vi trovò Martinati. Gli fu chiesto se era in possesso della lettera ed egli rispose che essa era in mano del deputato Cucchi. Dice che i documenti li ebbe dal Burei, ma non sa che cosa ne abbia fatto. Quando Corsale gli parlò di documenti, il teste rispose: Voi siete un imbecille, io non so di documenti; se volete condurci dal Lobbia, bene; perchè voglio vedere come sta.

Non sa se il Lobbia conoscesse nel 15 giugno l'esistenza della lettera. Ebbe dal Burei delle carte che poi restituì.

Il Burei diceva che poteva perdere tutta quella gente. Gli pare che fossero diverse ricevute. Questo avveniva prima del 15 giugno.

Con questa ricevuta si doveva andare a riscuotere del danaro.

Indelicato. E sa il teste che cosa il Burei abbia fatto dei documenti?

Eller. Il Burei diede a me soltanto la lettera. Non so che cosa questi abbia fatto delle altre carte. (Burei fa segni negativi.)

Martinati chiede se il Faccioli ha influenzato l'Eller a consegnare la lettera al Lobbia.

Eller. Sì, però prima dell'attentato. La mattina del 16 incontrai il Faccioli, il quale mi raccontò l'aggressione Lobbia, poi, chiestomi e saputo che la lettera era sempre in mie mani, mi disse: tenetela, io non la perdono nè a mio padre nè a mia madre. Vi dirò io ciò che dovrete farne

Martinati. Non si dolse forse con me che coloro ai quali consegnò la lettera non lo abbiano ricompensato bene?

Eller. Non è vero: era mio dovere consegnare quella lettera senza compenso. (*Si ride*) Io la diedi a Cucchi, il quale mi diede la sua parola d'onore di consegnarla alla Commissione d'inchiesta. Protesto contro ogni idea di lucro.

Burei crede tutta storiella quest'affare delle ricevute.

Eller. Che cosa ne avete fatto dei documenti che mi avevate prestato e che poi vi ho restituito?

Burei. Io non vi ho mai consegnato nulla.

Muratori. Forse ci saranno equivoci sulla parola *appunti*, forse saranno ricevute pure e semplici.

Burei. Non sono mai andato a riscuotere somme per nessuno.

Muratori. Ma che cosa sono questi appunti?

Burei. Legga la novella di Asmodeo e lo saprà.

Muratori. Io non la conosco. La difesa ha bisogno di sapere che cosa riguardavano quegli appunti.

Burei. Erano sull'amministrazione della Camera.

Muratori insiste per sapere qualche altro ragguaglio sugli appunti.

Pres. Non ammette che a questa domanda si risponda.

Muratori protesta.

Indelicato chiede all'Eller se il Burei dopo l'attentato gli dicesse qualche cosa sull'autore dell'attentato.

Eller. Sì, il Burei gli disse quello che dicevano i giornali, cioè che l'assassino del Lobbia somigliava molto al servo del Fambri.

Pres. fa dare lettura di una lettera anonima diretta al questore, colla quale è indicato il servo del Fambri, Fioravanti, come possibile autore dell'attentato. In questa lettera vi sono molti dettagli sulla vita domestica di casa Fambri.

Eller non sa chi abbia scritto questa lettera.

Burei. Io non l'ho scritta perchè non mi è passata neppure per mente la complicità del Fambri.

Indelicato vorrebbe che il teste dicesse se durante la sua detenzione il giudice istruttore mirasse piuttosto ad un punto che ad un altro.

Pres. Trova ingiuriosa questa domanda per l'autorità, ed inibisce che si parli altro sopra questo argomento.

Eller, interrogato da Muratori, nega di avere avuto un confronto col Burei.

Il signor Faccioli è assente.

È introdotto il comm. Trompeo, capo della questura della Camera.

Interrogato, risponde che, allorchè Fambri fu nominato questore, chiamò presso a sè il Burei in qualità di scrivano straordinario; poi, dietro istanza del Fambri, fu nominato allievo stenografo.

Fece poi l'esame di stenografo definitivo, ma prima di nominarlo, la presidenza prese informazioni sul suo conto, ed avutole, eccitò il Fambri ad ottenere dal Burei la dimissione perchè la Camera non avrebbe potuto mai impiegarlo.

La dimissione fu data ed accettata.

Più volte il Fambri si lagnò che gli mancavano molti oggetti, ma non ostante continuò a dare al Burei le chiavi del suo gabinetto.

Conferma che il Burei gli dichiarò di avere visto delle carte del Fambri e di avere detto che se il Fambri le voleva, bisognerebbe che sborsasse 60,000 franchi.

Il Trompeo disse al Burei che direbbe tutto al Fambri qualora il Burei stesso non lo facesse. Il Burei lo promise, ma poi gli mandò una lettera nella quale dichiarava di avere detto qualche cosa al Fambri, ma di non avere avuto il coraggio di dire tutto e che aspettava qualche giorno per farlo.

Alla mattina dopo il teste ne parlò al Fambri ed al Fenzi.

Disse di avere udito dire che nei pieghi ci erano carte che concernevano il deputato Civinini.

Il teste è licenziato.

Entra il signor Emilio Torelli, tipografo, il quale dichiara di conoscere tutti gl'imputati.

Dice che allorchè vide pubblicati i nomi di quelli che avevano fatto la dichiarazione dei pieghi, disse: mi dispiace perchè quei nomi faranno cattiva impressione.

Dice che gli fu dal Novelli e dal Caregnato detto che il Lobbia doveva partire.

Caregnato e *Novelli* non rammentano questa circostanza.

Cenni (P. M.) Perchè, allorchè lesse i nomi dei firmatarii disse: male, faranno cattiva impressione?

Torelli. Perchè sapeva che taluni non godevano le simpatie del paese.

Eppoi non tutti godevano la mia simpatia. Nella scala sociale ci sono i primi e gli ultimi, e fra quelli che firmarono non mi pare che tutti fossero fra i primi.

Martinati fa alcune domande, alle quali il presidente non crede dover dare passo.

Muratori si lagna della posizione nella quale è messa la difesa. Non è colpa nostra se ad ogni momento si devono fare incidenti, e se non si concluderà mai nulla.

Il Codice autorizza l'imputato a fare quelle domande che crede nel suo interesse.

Pres. Io non contesto questo diritto, ma quando veggo che le domande mirano a far confermare al testimone quello che ha già detto, credo che sia Tribunale non può far perdere un tempo prezioso, e sarebbe perdita di tempo questa.

Martinati dice che dal momento in cui gli si fa accusa d'aver avuto interesse a partire, crede il per lui dovere protestare per il Lobbia. Essi rimasero a Firenze, e non pensarono mai ad abbandonare questa città.

Il teste è licenziato.

È introdotto Nichetti Giovanni, libraio, il quale depone avere inteso dal Torelli, alla stazione, che il deputato Lobbia doveva partire.

È introdotto Cedretti Nicola, calzolaro, il quale abita sotto il Martinati.

Due o tre sere prima dell'attentato, questi aveva visto passeggiare un individuo avanti ed indietro per via sant'Antonino.

Dietro richiesta dell'avvocato Indelicato risponde, che il mattino dopo l'attentato venne una persona sospetta a chiedere notizie sul conto del ferito. Questa persona s'interessava moltissimo e s'informava specialmente se era vero che il portafogli lo avesse salvato. Suppose che potesse aver relazione coll'assassino.

Udì, verso le 10, scendere gente dalla scala ed era la serva del Martinati che accompagnava gente. Non udì i colpi di pistola perchè aveva già preso sonno. Allorchè cominciò il via vai si destò pure egli e salendo al secondo piano vide il Lobbia steso sul divano. Conferma avere udito dalla Meucci che avevano assassinato un signore che veniva dal Martinati.

Martinati dice che, siccome il Cerretti dimora nella corte, forse non potè udire i colpi di pistola.

Dopo altre brevi risposte è licenziato.

È introdotta Meucci Angela, stovigliaia, abitante in casa Martinati.

Allorchè udì il primo colpo di pistola si affacciò alla finestra e poco dopo vide venire per le scale Caregnato, Novelli e Martinati col Lobbia ferito.

Aggiunge a bassa voce altre brevi dichiarazioni. Dice che allorchè salì in casa Martinati tutti colà erano grandemente spaventati. Sono stati adoperati molti panni per rasciugare le ferite.

Dice che in casa la spavento fu molto grande.

Appena udito il primo colpo di pistola, udì pure un grido in casa Martinati. Dice che dall'ultimo gradino all'uscio ci sono 10 passi, cosa che gl'imputati contestano.

È introdotto il testimone d'Echer, professore di fisica, che abita in via Mazzetta, n° 2.

Conferma la circostanza notata dal Benelli, cioè che una sera udì degli individui salire che chiesero del Martinati. Udì uno di essi uscire in parole violente contro le persone che stavano al terzo piano e profferire minaccie. Non sentì però parole distinte. Gli parve che questi individui non parlassero il toscano. Non udì però un alterco sulle scale.

È introdotta Leonilda Bucalassi, contro la quale era stato spiccato mandato d'arresto, ma che ieri mancò per cause indipendenti dalla sua volontà. Essa abita al piano terreno di via Mazzetta. Non vide mai girare per quella strada nessuno. Non sa deporre nulla perchè non vide nulla.

È introdotta Alderighi Chiara, la quale all'epoca dell'attentato stava in via Mazzetta, n° 2.

Dichiara che nè di giorno nè di notte nè vide nè udì alcuna cosa strana avvenire in quella strada.

È licenziata.

L'udienza è sospesa per 3[4] d'ora e ripresa alle 2.

Cenni (P. M.) chiede che i testimoni Comin, Lazzaro e Guerzoni, dovendo allontanarsi da Firenze, sieno sentiti subito.

Entra il deputato Comin.

Conosce il Lobbia ed il Martinati. Udì che il Fambri si lagnava di un furto. Parlò una volta al questore maravigliandosi che non ci fossero indizi per scoprire l'assassino. Il questore disse che vi erano indizi abbastanza gravi.

Dice che del furto delle carte Fambri se ne parlava allorchè la *Cronaca Turchina* pubblicò una lettera di Pisani a Fambri.

Non crede il Lobbia capace di una simulazione di delitto.

Interrogato, dal Martinati conviene che un giorno a pranzo con diversi colleghi e collo stesso Martinati, questi non dimostrava nessun timore. Parla pure di un colloquio avuto col ministro Ferraris allo scopo di accordare protezione al Faccioli il quale temeva di correre pericoli personali; non rammenta però certe parole pronunziate dal Ferraris e che sono citate dall'imputato Martinati.

Entra il professore Achille Gennarelli.

Conosce Novelli dal 1852, e dice che per lui fu costantemente un galantuomo. Dietro richiesta del Pubblico Ministero, conviene che qualche volta il Novelli ebbe bisogno di ricorrere a lui.

Dice che vi sono due correnti. Certo gli imputati presenti non sono che parte secondaria, tutti si preoccupano del Lobbia e credono che gli è uno strumento in mano di altri. Gli altri dicono che è un vero assassinio. Certi è che le voci che corrono fra il popolo non sono punto fatte per smentire la voce che in questo fatto non ci sia una commedia.

L'opinione pubblica può essere fuorviata, ma è certo che essa in questo momento non può avere preso sul serio l'attentato. Io non parlo punto per mio conto proprio, ma interrogato dal Pubblico Ministero, racconto quello che è di notorietà pubblica.

Muratori chiede qualche dettaglio sulle conferenze che il Gennarelli diede nel 1853 a Firenze.

Gennarelli rammenta l'esito avuto dalle sue conferenze politiche tenute nel 1853 a Firenze. Siccome allora un certo Cironi era il capo dei repubblicani di Toscana, egli lo volle vedere, e fu il Novelli che glielo fece conoscere. Il Cironi era un perfetto galantuomo e diede sul Novelli buonissime informazioni.

Dietro interrogazione del Novelli, dice di avere parlato col marchese Ridolfi, il quale gli disse che nel 1848 il Novelli dissuase la folla, che voleva bruciare il suo palazzo, da questo atto vandalico. Il marchese Ridolfi parlò sempre bene del Novelli.

Indelicato. Dunque lo crede complice o no?

Pres. Di chi? (*Ilarità*)

Indelicato. Siccome il prof. Gennarelli fece una distinzione fra il Lobbia e gli altri, è utile sapere se il prof. Gennarelli crede il Novelli complice della simulazione di delitto.

Gennarelli. Non crederei.

È licenziato.

Si dà lettura della perizia fatta per determinare il tempo che ci vuole per giungere a passo ordinario dalle vie opposte all'angolo di via dall'Amorino. Si dà pure lettura della perizia degli armaiuoli incaricati di verificare se nei detti luoghi vi erano le traccie di proiettili d'arme da fuoco, e della visita fatta all'opificio del signor Sabini, fonditore di caratteri.

È introdotto il testimonio Tito Veneziani, applicato al ministero dell'interno, dimorante in via Sant'Antonino N. 8. Nella sera del 15 giugno, vicino a mezzanotte, andò a casa, passando per via dell'Amorino. Dopo 20 minuti udì due colpi di pistola e delle grida. Si affacciò alla finestra e vide che veniva della gente e che si diceva che avevano ferito un deputato. Udì grida di lamento dopo i colpi.

È licenziato.

È introdotto il teste Corsale Domenico, fornaio, detenuto alle Murate.

Conosce tutti gl'imputati. Nella sera del 15 giugno si trovava con un certo Annussich Questo Annussich stava di casa in piazza Madonna. Essi seguivano però una donna, la quale poco prima erasi intromessa in una baruffa che pochi minuti avanti aveva avuto luogo in mercato. Quella donna è entrata al N. 12 della via Faenza. Poi ritornarono per via sant'Antonino, via dell'Amorino e piazza Madonna.

Ciò avveniva verso le 11 1[2]. Quindi il teste andò alla Venezia, vicino al Barrile, dove trovò delle persone che discutevano sulla questione degli operai.

Interrogato, risponde d'avere incontrato nella strada varie persone, ma non le avvertì perchè era distratto e discorreva col suo compagno.

Dopo aver dato la descrizione del suo vestito e di quello del suo compagno Annussich dice voler protestare contro un'indegna accusa pronunziata dal Benelli a suo carico....

Pres. Aspetti un momento, e risponda piuttosto alle mie domande.

Corsale. Quel signore dovrà parlare a me, perchè non mi si mette impunemente alla porta.

Benelli. Signor presidente, la prego...

Pres. Silenzio. In lei signor Corsale è cosa indegna questo linguaggio di vendetta. Ella risponda alle mie domande.

Corsale interrogato, risponde che una sera andò a casa Lobbia con Annussich e Pizzaferro per parlare con Martinati.

Muratori chiede qualche spiegazione sopra certo Missori, lavorante del Corsale.

Corsale dopo avere risposto brevemente a questa domanda, dice che, trovandosi dal Lobbia, poco dopo venne il Burei, al quale si disse che egli era accusato di avere rubato delle lettere. Il Burei negò, ma poi consentì a dire il sunto della lettera Brenna-Fambri.

Dice di avere sentito in casa Fambri lagnarsi del male che si faceva loro, quasicchè di ciò si accusasse il Corsali stesso.

Muratori. Ma nell' interrogatorio scritto il Corsale disse che la signora Fambri voleva fare impiccare gli autori dei suoi mali, che erano veri canaglia. (*Ilarità*)

Corsale. Mi ricordo soltanto ch' essa era molto indignata.

Martinati rammenta al Corsale certe circostanze e certi discorsi da lui avuti col Corsale, circostanze e discorsi che il teste conferma.

Dietro domanda del Muratori, dice che in quanto a lui, vedendo lo spavento della famiglia Martinati, non dubitò mai che ci potesse essere finzione. Non sa se lo spavento fosse finto o reale, ma certo dimostrava spavento.

Dopo l'attentato andava sempre in casa Fambri.

Interrogato dal Martinati, il Corsale dice che il Burei parlava come un balordo; oggi diceva una cosa e domani un'altra, e pareva che avesse chi sa quali documenti.

Del resto, il giorno prima che venisse dal Lobbia aveva già consegnata la lettera ad altri.

È introdotto il teste Romagnoli Gaspara, dimorante in via dell'Amorino, N. 14.

Andò a casa alle 12 3|4, e non udì i colpi. I suoi padroni di casa hanno le finestre in faccia all'appartamento del Martinati, e quando tornò in casa essi stavano appunto guardando ciò che succedeva in quella casa.

Vide nella strada un individuo alto, con barba bionda e con cappello a cilindro. Non crede averlo mai più riveduto.

Dietro istanza del Muratori dichiara che andando a casa non vide nè guardie di pubblica sicurezza nè carabinieri.

È licenziato.

È introdotto il teste Cesare Bacci.

Non conosce nessuno degl' imputati.

La sera del 15 si trovava nel caffè Garibaldi sulla cantonata di via dell'Ariento. Parla a bassissima voce e dice di avere udito i colpi; un suo compagno gli disse di avere incontrato un individuo in via Faenza. Non ne sa i connotati. Dichiara di essersi trattenuto per più di un' ora in quei dintorni. Accorse sul luogo al secondo colpo e non vide nessun uomo per terra in via dell'Amorino. Il suo amico che incontrò uno sconosciuto è Innocenti Enrico.

È introdotto Innocenti Enrico, il quale racconta che all'angolo di via Faenza incontrò uno che interrogato disse: Vada più in giù che c'è uno che si è tirato due pistolettate.

Vi arrivò e trovò un uomo ferito sorretto da un altro. Lo si mandò a chiamare un medico in via Sant'Antonino N° 21.

Quello che gli disse che uno si era tirato una pistolettata, era un uomo basso, aveva un cappello molle e senza barba.

Allontanandosi da lui si voltò più volte indietro verso il luogo dove era succeduto l' attentato. Ci pare che il testo dica di avere sentito tre colpi. Egli vedendo le guardie ebbe dapprima paura di essere pigliato in isbaglio, ma poi si rassicurò sapendo che uno s'era tirato da sè.

Dichiara non aver udite le parole pronunziate da una finestra: « È uno dei vostri che si uccide. »

Pierantoni chiede si prenda atto di questa dichiarazione.

È introdotto Papini Achille, il quale conferma molte delle circostanze deposte dal teste precedente.

Udì due colpi da via Faenza e le grida: « Aiuto! aiuto! » Accelerò il passo e vide due uomini, uno dei quali gli parve caduto in terra, ma non vide nessuno a fuggire. Vide bensì uno a venire da piazza S. M. Novella a sorreggere il Lobbia. Intese contemporaneamente le grida: « Lobbia a terra. »

Muratori dice che nell' interrogatorio scritto il Papini disse di avere visto un uomo a terra sull'angolo di via dell' Amorino ed un altro in via Sant'Antonino di faccia alla casa n° 20.

Papini dice di avere sempre detto quello che dice ora.

Si dà lettura della sua deposizione scritta.

Muratori constata che il signor Tondi, sempre nell'interesse della giustizia, volle persuadere il teste che poteva facilmente essere un'ombra invece che un uomo.

Papini conferma questa circostanza.

Pierantoni prega ne sia presa nota.

Interrogato il teste, dichiara che in quella sera c'era sull'angolo un lampione, ma che mandava poca luce.

È introdotto il teste deputato e colonnello Bosi. Questi si trovava nella sera del 15 in conversazione in casa Fambri con molte altre persone. Alle ore 11 1|2 lasciarono quella casa, ed accompagnarono la famiglia Brenna in piazza dell'Indipendenza, allorquando si udì un colpo d'arme da fuoco, dopo pochi passi si udì un altro colpo e delle grida di aiuto! Ci siamo messi a correre verso via sant'Antonino. Quindi sul luogo io vidi un uomo a terra sostenuto da un altro. Il Caregnato gli disse che avevano assassinato il deputato Lobbia; egli fece pochi passi verso via dell'Amorino, ma non vide che due guardie di pubblica sicurezza che venivano verso quel punto. Salì in casa del Martinati e si avvicinò al sofà sul quale giaceva il Lobbia.

Il Martinati gli disse che di solito lo accompagnava il Caregnato, ma che quella sera il Lobbia era solo. Il teste espresse la propria meraviglia ed il Martinati disse che era da giorni che il Lobbia era pedinato e che aveva ricevuto delle lettere minatorie.

Si avvicinò al Lobbia, il quale gli raccontò come avvenne l'attentato, quindi il teste si è ritirato recandosi dal Fambri, dove venne ad aprirgli il servo del Fambri in mutande.

In casa Martinati al momento dell'attentato, c'era molta agitazione, specialmente perchè ci erano delle donne.

Non gli pareva però giustificata l'apprensione alla quale davansi in preda e il Lobbia e gli altri, vista la poca entità delle ferite.

Sebbene lo stesso giorno avesse sentito parlare di simulazione non gli venne in mente che un uomo come il Lobbia, ufficiale superiore dell'esercito, potesse prestarsi ad una simile commedia. Però conviene che gli pareva strano che con spinte come quelle dategli e con colpi come quelli descritti dal Lobbia, egli non abbia sofferto maggior male, e d'altra parte non sapeva spiegare l'orgasmo nel quale trouavasi il Lobbia dopo il fatto.

Gli pareva infatti strano che un uomo che aveva diverse volte visto il fuoco davvicino, invece che correre risolutamente addosso al suo aggressore, si limitasse a rimanere a terra a gridare a tutta gola aiuto. Non dice che questa sia paura, ma crede che questa sensazione di terrore possa dipendere dal suo temperamento nervosissimo. Conferma, sulla domanda del Muratori, che trovò il Caregnato vicino al Lobbia. Ma gli pare di non avere notata grande alterazione sul viso del signor Martinati.

Muratori osserva che nel suo interrogatorio scritto disse invece di avere trovato il Martinati pallidissimo.

Pres. fa dare lettura dell'interrogatorio.

Bosi non nega di avere potuto dire ciò.

Pierantoni. Da che cosa suppone il teste che il Lobbia avesse un temperamento nervoso?

Bosi. L'ho sempre ritenuto dal suo esterno e dalla sua costituzione fisica.

Dietro domanda dell'avv. Indelicato, dice ricordarsi di avere veduto il Lobbia tremare allorchè gli si faceva respirare l'aceto.

Dice di avere detto che le ferite erano leggere perchè lo sentì dire dallo stesso medico.

Muratori constata che queste notizie suppletorie il teste non le diede al giudice istruttore ma soltanto al signor Tondi.

Entra il deputato Tenani.

Conosceva soltanto di vista il Lobbia e si era trovato qualche volta col Martinati. Non ha mai visto gli altri imputati.

Conferma di avere assieme al Bosi ed al Corsi accompagnato a casa Brenna. A metà del cammino udirono un colpo di pistola. Dopo il secondo sparo essi si diressero correndo verso il luogo d'onde erano stati sparati i colpi. Egli però rimase un po' addietro per persuadere la famiglia Brenna a continuare il suo cammino; epperò giunse un po' tardi davanti alla casa Martinati, allorquando il ferito era già stato trasportato in casa. Montò al secondo piano e trovò il Lobbia ferito; viste le ferite dapprincipio le credeva gravi. Lo stato morale e fisico era oltremodo agitato epperciò cercò di calmarlo.

Dal Martinati seppe che il Lobbia erasi recato alla Camera per scrivere una lettera, che poi ritornò e prese via dell'Amorino.

Il Martinati disse che il Lobbia era solito di venire a casa sua per via Faenza, ma che quella sera ed dovette andare al *Caffè di Parigi* aveva presa la via dell'Amorino.

Dopo un ora tornò a casa Martinati e trovò il Lobbia un po' più calmo. Offertogli i suoi servigi lo abbandonò. Per istrada volle vedere se si poteva trovare una traccia di proiettili e gli parve che essa potesse trovarsi in un asse posto a sostegno di una finestra perchè non si accorse che quest'asse non era foderato in ferro. Se lo avesse saputo come potè vederlo poi, mai più avrebbe supposto che la palla potesse trovarsi in quell'asse.

Allorchè tornò assieme al Bosi dal Fambri, questi era in camicia.

Non rammenta precisamente se anche il servo fosse completamente vestito.

Pierantoni chiede se il Tenani ha fatto l' ufficiale d'artiglieria.

Tenani. Feci il soldato di artiglieria nel 1848-49. Nel 1859 mi arruolai come semplice soldato e feci la mia carriera fino al grado di capitano.

Pierantoni è lieto di avere ricordato questa bella pagina per constatare il linguaggio del Tenani sullo stato del Lobbia.

Muratori. Vide sangue per terra?

Tenani. Sì, e precisamente sotto quell'asse dove credeva si trovasse il proiettile; e vidi infatti sgorgare sangue dal capo del signor Lobbia.

Dietro domanda del Martinati dice che la famiglia del teste gli parve commossa nella sera dell'attentato.

È introdotto il capitano d' artiglieria, signor Corsi.

Conferma le circostanze accennate dai precedenti testimoni. Dapprima credeva ad un suicidio. Vide un uomo a terra che cercava di rialzarsi. Udì uno gridare: è uno che si è tirato due pistolettate. Poi vide un uomo in maniche di camicia che andava a chiamare un medico. Udito rumore in via dell'Amorino, vi andò, e vide due guardie che venivano a quella volta. Udì uno dal secondo piano che gridava: « Per carità, presto un medico! »

Salito, vide il Lobbia disteso in preda a grande orgasmo. Vide che le ferite della testa erano leggerissime. Il Lobbia gli disse che aveva salvato il colpo dal petto col portafoglio che estrasse, e nel quale il teste potè scorgere il foro fatto dall'arme.

Dalla posizione nella quale era sarebbe stato difficilissimo che un uomo avesse potuto sfuggire inavvertito per quella strada.

Fu dal Tenani invitato ad osservare il foro esistente nell' asse, e credette infatti che fosse prodotto da un proiettile; ma, visto quell' asse di giorno, dovette convincersi che quel foro non poteva essere fatto da un proietto.

Muratori vorrebbe sapere da qual punto ha udito la voce: Un uomo si è tirato una pistolettata.

Corsi. Ho creduto di udire queste parole, e credo che sieno state pronunziate in via dell'Ariento, verso via Faenza.

Interrogato nuovamente dal Muratori dichiara che dalla strada dalla quale veniva, un uomo non avrebbe potuto sfuggire; non esclude però che avrebbe potuto sfuggire da altre parti.

È licenziato.

Bosi. Ieri fu riferito un colloquio tenuto da un tabaccaio. Allorchè si parlò dell'assassinio, si disse: È il Bosi. Vorrei sapere che Bosi è?

Pres. Stia tranquillo, non trattasi di lei.

E introdotto Angelo Fabbrucci, guardia municipale del dazio consumo.

Nella sera del 15 trovavasi in via dell' Ariento e veniva da Piazza Santa Maria Novella, vide un uomo che fuggiva e che gli disse che uno si era tirato una pistolettata.

Era un uomo piccolo con barba. Gli pare che avesse capelli scuri. Il mattino dopo gli venne il sospetto che quell'individuo potesse essere l'autore dell' attentato.

Dice che allorchè stava per aprire colla chiave il portone vide l'uomo di cui ha parlato più sopra.

Muratori. Dunque lasciò il portone aperto?

Fabbrucci. Sì, lo lasciai aperto.

Andò in casa Martinati e vi trovò un certo Leféver.

Lo Scotti scese mezz' ora dopo ed al momento in cui il Lefevre veniva prendere un rasoio.

Non ricorda altri connotati dell'uomo che aveva veduto fuggire.

È introdotto Rocco Gaetano, ordinanza del maggiore Lobbia.

Dice che tre o quattro giorni prima all'attentato venne in via Mazzetta n° 2 dove sta il Lobbia, un tale a domandare se egli stava in quella casa. Era un uomo basso, vestito decentemente, con cappello alla calabrese e barba fatta da due o tre giorni.

A quest'uomo il teste rispose che il Lobbia non era in casa, ma che lo poteva trovare o alla Camera o all'ufficio di stato maggiore, ma l'incognito rispose che lo aveva già cercato in quei luoghi. Quando uscì lo fece vedere al suo padrone, e lo consigliò di andare fuori armato. Fu allora che il Lobbia gli ordinò di portargli le due pistole.

Martinati vorrebbe sapere se verso la fine d'agosto il teste non venisse a chiamare il suo padrone per dirgli che abbasso c'era una persona che lo desiderava e che il Lobbia scese e si allontanò con quella persona.

Test. Sì, ma non conosce questa persona.

Benelli. È vero che, allorchè i deputati i quali salivano a visitare il suo padrone abbiano trovato che i lumi dapprima accesi erano stati spenti e che essi abbiano visto individui che scappavano.

Rocco conferma questa cosa.

L'udienza è levata alle ore 6 3|4.

Domani udienza.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Sappiamo, scrive il *Panaro* di Modena del 28, che il ministro dei lavori pubblici sottopose alla firma di S. M. il Re il decreto con il quale si approva il concorso dello Stato nella spesa necessaria alla costruzione del ponte sulla Secchia presso Sassuolo per un terzo della somma totale, corrispondente a circa 107,000 lire.

— Il *Movimento* di Genova del 28 annunzia che lo sciopero dei vetturini è cessato. Le vetture-cittadine ricomparvero sulle piazze e ripresero l'ordinario servizio, delegando i principali padroni di vetture e cavalli a trattare col municipio per conciliare gl' interessi dei vetturini ed affitta-cavalli con un decente e regolare servizio pubblico.

— Lunedì, scrive il *Commercio di Genova* del 28, una parte dei segatori di Sestri-Ponente si sono dati a fare sciopero perchè, si dice, si volesse diminuire la loro retribuzione.

— Ieri, scrive la *Lombardia* del 28, S. A. I. il principe Napoleone è partito per Torino, di dove si recherà a Parigi.

Oggi è ritornato da Napoli il dottor cav. Ferdinando Rossi, medico della Real Casa e direttore dell' ospitale di Monza, che ebbe a compiere la delicata e confidenziale missione di accompagnare colà S. A. R. la principessa Margherita, la quale gode ottima salute anche nell' ultimo stadio di sua gravidanza.

— La *Gazzetta di Torino* del 28 scrive che S. A. R. la duchessa di Genova parte il 3 novembre per Napoli, prendendo la via di mare, onde assistere al parto di sua figlia la principessa Margherita. La duchessa sarà accompagnata dalla contessa Gattinara, sua dama d'onore, dalla contessa Malabaila e dal cavaliere Castelnuovo.

— Alla *Patria* di Napoli del 27 scrivono da Caserta:

Il 23 si costituì spontaneamente il famigerato brigante Calisto Domenico di Colle di Fagnano (Aquila) che da molto tempo scorazzava in quel territorio; e la sera del 24, dai RR. carabinieri della stazione di S. Arcangelo veniva sorpreso ed arrestato Vincenzo Vomero di Montemuro, brigante molto temuto perchè audacissimo.

— Dal *Nuovo Periodo* di Catanzaro del 23 apprendiamo che il direttore-caricaturista ed il gerente del giornale *Le Facce Toste* furono ammessi alla libertà provvisoria mediante cauzione.

— Il giornale *La Camera di commercio ed arti* di Palermo del 26 annunzia che il ministero di agricoltura e commercio donò lire 3000 all'Istituto di perfezionamento di quella città, affinchè faccia pubblicare un libro popolare sulle industrie che meglio possono svolgersi e crearsi nella Sicilia.

— Al *Giornale di Sicilia* del 25 scrivono che presso la sezione correzionale del Tribunale di Patti si stanno istruendo due processi a carico di monsignor Celesia, vescovo di quella diocesi, perchè respinse e dichiarò nulle le decisioni del Tribunale della Regia Legazia Apostolica, e perchè permise che alcune ragazze prendessero il velo nei monasteri della sua diocesi.

La vendetta di una tradita. — Ieri, scrive il *Panaro* di Modena del 28, verso le 4 pomeridiane, a circa un miglio di distanza da S. Cesario avvenne un fatto tragico.

Una ragazza diciasettenne, contadina, lasciatasi condurre tropp'oltre da una passione amorosa con un giovinotto di pari condizione, era stata da costui abbandonata dopo averle fatti mille giuramenti di sposarla onde piegarla alle sue voglie. Ieri la poveretta si portò dall'amante e fattolo chiamare da una ragazzetta, gli chiese se prima di cambiar domicilio egli volesse o no sposarla. E sentito che costui non ne volea sapere, pare che ella gli dicesse: *ebbene questo è il tuo fazzoletto* (porgendolo colla mano sinistra), *e questo è per te* e in tal dire gli diede una coltellata nel ventre sopra l'ombelico, recandogli una ferita che si crede mortale.

Ciò fatto, la ragazza avendo così vendicato l'onor suo, si recò tranquillamente a lenti passi a casa, e raccontò tutto a suo padre.

Le costruzioni navali a Savona. — La *Gazzetta di Savona* del 27 scrive che dal 6 febbraio al 16 ottobre di quest'anno, nei cantieri di quella spiaggia, i costruttori navali signori fratelli Tixi, Tessitore e Calcagno, ed i signori Sirello, Dabove, Guastavino, Ferrari, Ciarlo e Fava costruirono e vararono felicemente quattordici navi di diversa portata, cioè: il brigantino *Diadema*, la goletta *L'Impavida* il barco *Effisio*, il logre *Trinità* ed i brick-barca *Le Grazie*, *Lorenzo P.*, *Marianna Pescetto*, *Razeno padre*, *San Domenico*, *I tre Giuseppe*, *Francisca Camogli*, *Ragione*, *Delfino* e *Manuelita*.

Attualmente, nei varii cantieri della spiaggia di Savona vi sono in costruzione altri diciasette bastimenti, molti dei quali saranno terminati e varati prima che giunga il 1870.

NOTIZIE ULTIME

Il segretariato generale dell' interno venne offerto all'onorevole deputato Gerra, consigliere di Stato.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Cagliari, 29. — Un carteggio da Tunisi al *Corriere di Sardegna* reca che il Kasnadar fece sequestrare 25 mila lire indirizzate a due italiani. Il Console italiano protestò.

Una nota del conte Menabrea constata la buona fede delle potenze per l'esecuzione del decreto del Bey relativo alla Commissione finanziaria.

Vienna 29. — La *Nuova Stampa libera* dice che i rapporti del governatore della Dalmazia constatano che gl'insorti continuano a ricevere rinforzi dal Montenegro e dall'Erzegovina. Il ministero degli affari esteri avrebbe per conseguenza chiesto alla porta il permesso di passare la frontiera.

Costantinopoli, 28. — L' imperatore d'Austria è arrivato oggi a mezzodì; ricevette a bordo la visita del sultano, quindi discese a Dolmabagsché. Una grande folla gli andò incontro. Questa sera la città sarà illuminata.

Madrid, 28. — In una riunione particolare, tutti gli unionisti, ad eccezione di due, votarono contro la scelta del Duca di Genova. Ulloa ed altri otto dichiararono che voterebbero per il Duca, dopochè il governo abbia fatto dei passi per trovare un re maggiorenne, o qualora bisognasse scegliere tra il Duca di Genova e la repubblica. I tre ministri, Topete, Silvela ed Ardanaz, i sigg. Rios Rosas, Calderon Collantes, San Cruz, Armijo, Canosas, Azala, Salaverria e tutti gli altri uomini di Stato protestarono contro la continuazione dell' attuale stato provvisorio. Il partito radicale accettò la scelta del Duca di Genova. Assicurasi che Topete e i due altri ministri unionisti si ritireranno se le Cortes accettassero il Duca di Genova.

Madrid, 29. — L'elezione del Duca di Genova è probabile. Egli sarebbe dichiarato maggiorenne e la reggenza verrebbe soppressa.

I partiti delle Cortes sono così divisi: I membri dell' unione liberale ascendono da 60 a 70; i radicali, compresi i progressisti e i democratici, ascendono da 130 a 140.

L'elezione del re si farà alle Cortes probabilmente senza discussione.

Madrid, 29. — I deputati progressisti e democratici tennero una riunione. Si pronunziarono alcuni discorsi che vennero riassunti da Prim. Centodue deputati votarono pel duca di Genova e due per il duca di Montpensier.

L' *Imparcial* calcola che il duca di Genova otterrà 166 voti sopra 209 votanti monarchici, compresi gli assolutisti.

Assicurasi che i repubblicani rientreranno alle Cortes soltanto dopo che saranno ristabilite le garanzie costituzionali.

Corre voce che i ministri Ardanaz e Silvela abbiano dato le loro dimissioni.

BORSA DI PARIGI

	Parigi, 29 8.bre 28	29
Rendita francese 3 °/o . .	71 85	71 70
» » report . .	— —	— —
» italiana 5 °/o . .	54 15	54 —
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana . .	— —	— —
Valori Diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete .	527 —	526 —
Obbligaz. » .	238 —	238 75
Ferrovie Romane	50 —	48 75
Obbligaz. » .	128 —	128 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. id. 1863 .	150 —	150 —
Obbl. Ferrovie Meridionali .	157 25	157 25
Cambio sull'Italia . . .	4 7/8	4 7/8
Credito Mobiliare francese .	210 —	203 —
Obblig. della Regia tabacchi	426 —	425 —
Azioni	625 —	627 —
		Vienna, 29
Cambio su Londra		123 10
		Londra, 29
Consolidati inglesi		93 5/8

GIACOMO DINA, direttore.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 29 ottobre

5 °/o	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC. l.	56 77 d.	56 72
3 °/o	C. l.	35 30 d.	35 20
Impr. naz. pag. 5 °/o	FC. l.	79 45 d.	79 40
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	84 — d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	FC. l.	649 — d.	647 —
Obbl. 6 °/o Regia Tabacchi, carta . .	N. l.	448 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1969 . .	N. l.	1700 — d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	C. l.	1950 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	206 1/2 d.	204 1/2
Obbl. 3 °/o delle sudd.	N. l.	— — d.	165 —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. l.	309 — d.	308 —
Obbl. 3 °/o delle dette	N. l.	— — d.	165 —
Obbl. deman. 5 °/o in serie complete . .	N. l.	— — d.	440 —
Obbl. in s. non comp.	N. l.	— — d.	442 —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele . . .	N. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in. sottoscr.)	N. l.	— — d.	— —
5 °/o it. in picc. pezzi	N. l.	57 — d.	— —
4 °/o id. id. . . .	N. l.	36 — d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	80 — d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. l.	199 1/2 d.	198 1/2
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 °/o .	N. l.	375 — d.	— —
Napoleoni d'oro . .	C. l.	20 86 d.	20 85

Prezzi fatti del 5 °/o 56 70 - 75 - 71 1/2 fc.

Borsa di Milano del 28 ottobre.

		Num.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/o .	cont.	— —	— —
» » 5 °/o .	f. m.	— —	56 20
Az. Banca Nazionale .	cont.	1915 —	— —
Id. Str. ferr. Meridion.	cont.	— —	307 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia	centr.	— —	— —
» » Meridionali	l. m.	166 —	— —
» Beni demaniali .	cont.	440 —	— —
» » .	f. m.	441 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 28 ottobre.

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/o Rendita italiana .	cont.	— —	56 —
» » » .	f. m.	56 45	56 —
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861 .	cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . .	f. m.	— —	1948 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	409 —	404 —
Az. ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —
Obblig. Beni demaniali	cont.	440 —	— —

TEATRI DEL 30 OTTOBRE

PERGOLA. — Opera *Gli Ugonotti.*

TEATRO NAZIONALE. — Opera *Le Educande di Sorrento* — Ballo *L'ultimo degli Incas.*

TEATRO ROSSINI. — Opera *La Regina di Golconda* — Ballo *L'isola degli amori.*

ARRISCHIATI. — Opera *La Cenerentola.* — Ballo *La seduzione.*

NICCOLINI. — *Oro e Orpello.*

PROVINCIA DI SIENA

CIRCONDARIO DI MONTEPULCIANO

Comune di Sarteano

Il Sindaco del suddetto Comune rende pubblicamente noto:

che con verbale del 26 ottobre andante, questo Consiglio communale prorogò di altri 25 giorni il conferimento della condotta medico-chirurgica vacante in Sarteano, il cui avviso di concorso, venne già pubblicato nei N.ri 257 del *Monitore di Bologna*, e 259 della *Nazione* di Firenze:

Che la Condotta stessa, a cui va annesso l'annuo onorario di L. 2,200 e più a cominciare dal 1870 un aumento di L. 50, all'anno fino a che non siasi raggiunto il *maximum* stabilito in L. 2,500 annue, sarà conferita subito decorso il 20 novembre prossimo venturo.

I concorrenti però dovranno durante il sopra stabilito termine aver fatto pervenire a quest'uffizio le loro domande in carta legale, e corredate dei documenti seguenti:

1° Fedi nascita, di cittadinanza italiana, di sana fisica costituzione, di buona condotta morale e politica e di penalità.

2° Stato di famiglia.

3° Certificato comprovante almeno un biennio di pratiche effettive.

4° Titolo legale ed accademico al libero esercizio delle facoltà Medica e Chirurgica

Gli oneri alla Condotta stessa inerenti resultano dal quaderno d'oneri che trovasi ostensibile in questa segreteria, potrà anco essere trasmesso in copia al domicilio dei postulanti mediante l'anticipazione della spesa occorrente.

Dall'Uffizio comunale di Sarteano, li 27 ottobre 1869.

Il Sindaco
D. G. FRONTINI.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.